

Serie Fuori Serie

Andrea Branzi

Premessa

Il design in Italia è nato dal grembo delle avanguardie e si è sviluppato durante gli anni '50 in rapporto a una élite ristretta di imprenditori illuminati (es. Olivetti) e di micro imprenditori di origine artigianale, che lo hanno adottato, non tanto per le sue componenti riformiste, ma realisticamente come offerta per un mercato interno carente di una reale modernizzazione dei comportamenti domestici e anche come occasione per confrontarsi con una concorrenza internazionale caratterizzata da una solida tradizione tecnica e commerciale. In Italia sono infatti mancate tra le due guerre le grandi commesse pubbliche che nel resto dell'Europa hanno favorito il consolidarsi di particolari culture del progetto e della nascente produzione di beni di consumo; come in Germania da parte dell'esercito, in Inghilterra dalla marina mercantile, in Francia dall'industria aeronautica; industrie pubbliche che hanno offerto alle industrie private grandi commesse e hanno lasciato sul design locale un imprinting tecnologico e stilistico molto marcato. In Italia le origini del design, soprattutto di arredamento, sono da rintracciare piuttosto nelle forniture per i grandi Transatlantici da crociera (Cassina: Arredi per la nave Andrea Doria progettati da Zoncada e Ponti 1951), vere città galleggianti che dovevano essere arredate in stili diversi e in tempi prestabiliti, coordinando una produzione artigianale diffusa sul territorio. Vedremo che queste condizioni generali di apparente debolezza, questa modernità continuamente interrotta, questa relazione con un sistema industriale medio piccolo, questo rapporto di continuità con le pratiche artigianali e con una memoria storica mai del tutto rimossa, hanno costituito nel tempo le premesse per elaborare direttamente sul campo un modello originale di collaborazione tra imprese e design, tra ricerca tecnologica e sperimentazione linguistica, tra l'universo dei mercati frazionati e la capacità di produrre per la piccola serie. Condizioni molto favorevoli per operare nel contesto dei mercati post-industriali e nell'epoca della globalizzazione.

La mostra

Serie Fuori Serie è dedicata a illustrare "che cosa è il design italiano" attraverso le originali relazioni che esistono tra progettazione e produzione; relazioni che nel nostro paese spesso seguono un percorso non lineare, che si basa sull'intreccio spontaneo tra due culture, quella del progetto e quella della produzione, che in Italia non si sono mai saldate in un'unica logica e in un'unica realtà; ma in una fitta rete di collaborazioni tra singoli imprenditori e singoli designer, dove ciascuno conserva sempre la propria autonomia di ruolo e di pensiero.

Questo sistema imperfetto ma dinamico è simile a una "pila di Volta", che sfruttando la differenza di potenziale tra materiali diversi, crea un campo magnetico attivo.

Il titolo *Serie Fuori Serie* indica infatti gli estremi trainanti di questo circuito dinamico, dove la produzione industriale riceve energia dalla sperimentazione spontanea e questa a sua volta si alimenta in un territorio produttivo aperto, disponibile al prototipo sperimentale come alla grande produzione di serie; dove la norma prevede sempre l'eccezione.

Il valore di questo anello, rispetto alla definizione classica delle relazioni lineari tra progettista e produzione, può essere apprezzato confrontandolo con le rigidità che in altri paesi la produzione di beni di consumo ha incontrato con l'avvento dei mercati frazionati e con la necessità di affrontare la concorrenza internazionale elaborando strategie di innovazione continua.

Non è un caso che a metà degli anni novanta tutti i maggiori designer del mondo abbiano cominciato a lavorare con le industrie italiane: Ron Arad per Driade e Kartell, i fratelli Campana



per Edra, Philippe Starck per Kartell, Flos e Alessi, Zaha Hadid per Serralunga, Cassina e B&B, Karim Rashid per Foscarini e tutti i giovani talenti per Cappellini...

L'elenco è lungo a dimostrazione che le industrie italiane di design nel loro insieme rappresentano una sorta di "distretto europeo dell'innovazione" costituito da imprese per la produzione di serie, dall'artigianato tecnologico e manuale, dai laboratori sperimentali, dai distretti specializzati, dalle piccole e medie industrie, dai *converter*, dai micro-produttori autonomi, dal *self-brand* e dalla libera ricerca giovanile.

L'ordinamento di questa esposizione si basa su quattro categorie principali: la ricerca, la piccola serie, la grande serie e i fuori-serie (oltre a diverse sotto-categorie).

Queste aree corrispondono a modalità progettuali-produttive spesso sfumate; fatte di molte eccezioni e imprecisioni, con vaste aree intermedie, grigie, non esattamente definibili.

Non si tratta quindi di un ordinamento scientifico, ma piuttosto della descrizione di un sistema molecolare complesso e dinamico, la cui vitalità non sempre è stata compresa e storicizzata in maniera corretta.

Non è nostra intenzione infatti catalogare e mettere ordine in un sistema produttivo complesso e contraddittorio, ma cogliere uno degli aspetti strutturali più significativi del design italiano, che meglio di altri fornisce informazioni sui meccanismi interni di funzionamento di una attività che riveste una importante funzione economica per il paese e che ne rappresenta un aspetto storico significativo; per capire l'Italia infatti è importante capire il suo design e per capire "che cosa è il design italiano" bisogna capire come funziona il paese che lo esprime.

